



L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco al confine	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11. 37)
Per un sol numero	Lire T. — 6.	8.	

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 14 OTTOBRE

Nella sera del 13 corrente la popolazione di Firenze si portò ad incontrare la milizia Lucchese. Fu uno spettacolo dei più commoventi nel vedere, quando s'incontrarono, i segni più manifesti di una gioia purissima, gli abbracciamenti, i baci, il giuramento d'amore e d'unione dall'una parte e dall'altra; e nel sentire gli evviva caldissimi e le benedizioni all'Italia e a Leopoldo II. Da Empoli a Firenze, lungo tutta la strada, i popoli circconvicini si portarono ad incontrare i Lucchesi colla medesima gioia, e colla stessa effusione. Furono in particolar modo notabili le donne, che sgravando del fucile gli stanchi soldati, li abbracciavano fraternamente, e versavano loro da bere. Preceduti finalmente dalla banda di Signa, da una numerosissima moltitudine, e dai Granatieri colla banda di Firenze, entrarono giulivi in città, portandosi alla fortezza di Belvedere.

Principi ostinati e oscillanti, venite a partecipare un solo istante a queste gioie santissime, e imparerete a regnare! — Non si parla ai tiranni.

La Commissione Militare di Messina, condannando a morte Sciva e il prete Crimi, ha detto non costa per un tal Providenti fornaio. Costui era accusato di aver tirato dalla finestra una fucilata a un soldato: si è dissotterrato il cadavere, e la ferita in linea orizzontale ha provato che la palla non può esser venuta dall'alto. Questo permesso di dissotterramento alla misera famiglia dell'accusato è costato due mila ducati (20,000 lire)!

Possiamo anche assicurare e garantire che due cappuccini sono stati condannati a morte; ma ignoriamo se appartengano alla provincia di Calabria o di Sicilia.

È certo, certissimo che in Calabria gl'insorgenti si battono con vantaggio. Assicurano che tuttora Giovanni Andrea Romeo sia alla loro testa. Dicesi pure che uno de' Romeo arrestato fu condotto a Reggio a piedi, portando nelle mani la testa dello zio ucciso!!

In Messina è stato ordinato il disarmato: chi al di là di un termine stabilito sarà trovato possessore di un'arma da fuoco o da taglio sarà punito secondo i decreti del 1821 e del 1837, che val quanto a dire colla fucilazione! I permessi di caccia son tutti indistintamente ritirati.

Le coste di Calabria sono incrociate da battelli a vapore, i quali chiamano ad ubbidienza tutte le navi e barche che incontrano. È proibito viaggiare nel regno: per allontanarsi più di tre miglia dalle città v'è bisogno di un passaporto della Polizia. Chi è trovato senza passaporto è arrestato e sottoposto a processo.

A Malta il giorno sei arrivò un vapore inglese portatore della notizia di una rivoluzione scoppiata a Messina: questa notizia non può esser vera; perchè, supponendo il fatto il giorno 5, la notizia ci sarebbe giunta qui immancabilmente il giorno 13, e perchè la nostra corrispondenza data dal sei nulla ci dice.

Lettere giunteci da Malta in data del 7 ci dicono: « La squadra inglese da ventiquattr'ore non fa che imbarcare armi e munizioni, e dicesi pronta a partire. »

Secondo parecchie lettere che riceviamo da Napoli, il re Ferdinando II sarebbe decissimamente a non fare alcuna concessione. Si dice che la parola riforme fosse stata pronunziata per calmare alquanto gli spiriti agitati, e dar tempo al Governo di meglio disporre i suoi mezzi di difesa. Ciò non ci sorprende: questo artificio è tradizionale in quel Governo, e non è questa la prima volta che il popolo ha dovuto pentirsi

della sua credulità. Ci rammentiamo tutti come nel 1831 il Governo prometteva di sanare le molte piaghe della Sicilia con un manifesto in stampa, appunto quando si preparava ad aprirne delle nuove e più letali delle antiche. Ma si dirà come mai questo Governo, minacciato da una rivoluzione sempre risorgente più fiera e più ostinata dal sangue, si ostina a percorrere una via che lo mena a certa perdizione? La risposta è facile per chi ben conosce le infelici condizioni del regno. Gli uomini più influenti nel Governo Napolitano sono così compromessi nella pubblica opinione, che una riforma sarebbe impossibile senza riformare tutto il personale. La legge toscana sulla stampa non ci permette le biografie degli uomini del potere, per mostrare come per essi la questione di una riforma è questione di vita e di morte; è naturale quindi che facciano di tutto perchè si mantenga lo *statu quo*. Non possono essi non vedere a quali pericoli espongono la corona e lo Stato; non possono ignorare come sia divenuta nel popolo quasi ritornello di ogni discorso la frase *miglio sotto i Turchi*; non possono non presagire a quali risoluzioni estreme potrà spingere la disperazione di un popolo, al quale si oppone sempre una forza cieca e pertinace: ma dall'altra parte essi sono intimamente persuasi che troppo male si è fatto, troppo sangue si è sparso perchè la riconciliazione sia possibile.

Non v'è persona nel regno che non pianga la perdita di un parente, di un amico, di un compagno: le Puglie, le Calabrie, la Sicilia sono state inondate di sangue; le galere son piene; le isole rigurgitano di condannati. Quale uomo d'ingegno e di cuore non ha dovuto soffrire delle persecuzioni, qual giovine animoso non ha provato il carcere? Una statistica de' perseguitati per sospetti e de' condannati dal 1820 in poi farebbe inorridire. I soli condannati nel 1837 sorpassano parecchie centinaia: laici, frati, sacerdoti, vecchi, donne e fanciulli . . . si anche i fanciulli non sono stati risparmiati; e noi invitiamo il *Giornale delle Due Sicilie* a smentirci, perchè siamo pronti a pubblicare tal catalogo da fare racapricciare l'Italia ed ogni civile nazione. Fin'ora al Governo Napolitano era riuscito ricingere il regno di un muro di bronzo: oggi ciò è impossibile, ed ogni grido di morte che suonerà sul Garigliano, sul Sebeto, sull'Oreto, sul Camaro, avrà un'eco sull'Arno, sul Tevere, in tutta l'Europa, e in tutto il mondo civile.

Ecco un nuovo artificio del Governo Napolitano che diamo come positivo e che possiamo garantire. Temendo la Polizia che le notizie di Sicilia pervenissero per la via di Malta, ha pubblicato che in Malta si è sviluppata la peste; e sotto questo pretesto i Magistrati di Salute hanno decretato lo *sfratto di tutte* le provenienze da quell'isola. Così si ottiene un triplice scopo: si intercetta ogni comunicazione colla Sicilia; si ha un pretesto per punir di morte ogni trasgressore; e si espongono coloro, che per aver notizie arrischiano di farsi sbarcare clandestinamente sulle coste, ad essere massacrati dal popolo delle campagne!

Anche in ciò invitiamo il *Giornale Ufficiale delle Due Sicilie* a smentirci, se ne ha il coraggio.

Aggiungiamo da ultimo, ch'è possibile, anzi probabile, che una seconda ragione nuova il Governo Napolitano a far credere la peste in Malta; il sospetto che giungano in Sicilia le nuove dell'armamento inglese, e la speranza di far temere al popolo qualunque comunicazione colle navi inglesi che potessero ancorare lungo le coste della Sicilia e della Calabria.

Gl'impiegati in attualità di servizio alle Barriere e Porte di Livorno, dolenti dell'esenzione loro concessa dal Regolamento della Guardia Civica, avanzarono una memoria

in proposito alla Segreteria di Finanze. I loro colleghi di Pisa han pubblicato nel medesimo scopo una bella e ragionata circolare. Quelli di Firenze, fin dal giorno dopo alla pubblicazione del regolamento, presentarono, a quanto sappiamo, le loro istanze al Governo. Noi speriamo ch'esse saranno esaudite.

Lo stesso dicasi de' Medici e dei Farmacisti, de' quali abbiamo ricevuto un gran numero di reclami.

Noi insistiamo ed insisteremo sempre perchè l'esenzione e la dispensa non si muti in esclusione, il che sarebbe un contraddire allo spirito e alla parola della legge.

Alle poche parole dette nel numero antecedente in proposito della dimostrazione dell'11 corrente, aggiungiamo una particolarità che parei degna di essere notata.

Trovandosi, non sappiamo per qual combinazione, in Firenze la bandiera di Volterra, fu essa portata nel corteggio dal sig. Pompeo Faltoni ingegnere volterrano, ed accompagnata da 284 uomini della contrada ghibellina: questi erano già costituiti in compagnia sotto il comando del sig. Antonio Giampieri, e dei loro graduati. Noi che siamo popolo ed amiamo il popolo, non possiamo che far plauso alla somma attività colla quale gli abitatori di quella contrada (in gran parte conciatori) si sono ordinati: noi parliamo di feste, perchè pur bisogna che un giornale noti ogni fatto pubblico; ma per noi il più bel giorno festivo sarà quando vedremo tutta la Civica bene armata, bene istruita e bene ordinata; e quando vedremo prendervi la conveniente parte dal popolo, nel quale si è ridestata così bella vita ed insperata.

La *Gazzetta di Augusta* dice che il sig. Lutzow, ambasciatore d'Austria, ha impedito al Papa d'indirizzare ai vescovi della Cristianità un'enciclica, onde si facciano delle preghiere per gli Stati della Chiesa che son minacciati. Quindi soggiunge: « Se le cose stan così, il sig. Lutzow ha reso un nuovo ed importante servizio al suo Governo; perchè mischiandovisi il fanatismo la questione sarebbe più complicata. »

Noi non crediamo che il sig. Lutzow abbia potuto impedire Pio IX di pubblicare un'enciclica; e molto meno crediamo che il Papa vada a consigliarsi col ministro d'Austria, come ne' bei tempi di Gregorio XVI, per sapere se deve o no pubblicare un'enciclica; ma certo non possiamo che far le maraviglie, vedendo il giornale del sig. Metternich chiamar fanatismo la preghiera della Chiesa per il suo Capo spirituale. Da quando in qua la *Gazzetta* fedelissima è divenuta volterrana? Dove sono andati quei belli argomenti a favore delle encicliche e delle preghiere, quando si dettavano quelle per dar forza a un Governo oppressore, e si facevan queste per invocare dal Cielo l'estermidio de' popoli, che volevano riconquistare i santi diritti della loro libertà?

Ipocriti, la maschera vi è caduta dal viso, ed anche i più semplici han potuto conoscere cos'era la vostra fede, la vostra religiosità, e il vostro papismo. Voi non amate che il dispotismo, e voi l'adorate con qualunque veste possa meglio tornare a' vostri fini, sia la stola profanata di Cristo, o la tunica di Maometto.

SIG. DIRETTORE DELL'ALBA

Domenica prossima sarà trasportata in Arezzo la bandiera che i Forlivesi cambiarono con gli Aretini il giorno 29 dello scorso mese. Essendovi gran festa, prego la vostra gentilezza a voler inserir ciò nel vostro pregiatissimo foglio, onde coloro che amassero concorrervi possano per tempo averne cognizione. Il ricevimento avrà luogo a S. Leo, due miglia circa, distante dalla città, a ore due pomeridiane. E ringraziandovi anticipatamente mi protesto.

Firenze 14 ottobre 1847.

Vostro Oblig. Servitore
ANGIOLO DEI BACCI, Deputato

RISPOSTA DEL PRINCIPE DI CANINO ALLA GAZZETTA PRIVILEGIATA DI VENEZIA

Fino a che soltanto il nudo fatto esisteva del regresso bastantemente già noto che lo dovetti di Venezia fare, ov'erami nel trascorso mese di settembre non altrimenti che a tutti altri Congressi scientifici italiani, recato in compagnia del Dott. Luigi Masi in qualità di mio medico, scienziato, oratore e poeta di molta vaglia, capitano della civica romana milizia; non lamento mossi, perchè di un atto arbitrario colà concepito e consumato riputai convenienza e generosità il tacere, quantunque non liève danno, tanto a me che al mio compagno suddetto arrensso, negandoci lo scambio delle notizie scientifiche, alle quali pienissimo avevamo il diritto, offesamente invitati. Ora però che la Gazzetta privilegiata di Venezia stessa num. 220 del corrente anno, sotto colore di confutazione ad un articolo del *Constitutionnel* di Parigi, 19 settembre, il quale l'austriaco reggimento designa — « nemico unico dichiarato di libertà e d'indipendenza in Italia... governo non intelligente, tirannico » — ha voluto quasi anticipar la difesa o la scusa del fatto suddetto, calunniando i modi del nostro procedere in quelle parti; lo lasciando libero ad ognuno il giudicare a sua intelligenza e piacere sulle accuse emanate dal suddetto giornale francese, debbo smentire le ragioni dal Veneto mendicate in giustificazione più maligna dello stesso atto.

« Il principe di Canino (così la Gazzetta) è un uomo di scienza; ei fu alla prima sessione, eletto presidente della sezione di Zoologia. Il suo primo discorso a quella sezione prese un colore politico, senza dubbio contrario allo spirito che dee dirigere i lavori di un'assemblea strettamente scientifica; ma la saggezza degli alti intelletti che sedevano in quel concilio di scienza, avrebbe saputo segnare ella stessa i confini alla eloquenza di un oratore imprudente; l'autorità non aveva nessuna inquietudine a questo proposito, ella avrebbe dunque abbandonato quel discorso alla giustizia che ne avrebbero fatto i suoi giudici naturali.

Fatta quivi dal Gazzettiere una pausa per acquistar lena a più gravi parole, à la lecto a me l'osservare; che al tant'uditori del discorso mio nel veneto duca palazzo, anzi che imprudente, moderatissimo parve (degli applausi che riscosse lascio che dicasi per altrui), e quale non altrimenti si giudicò dalla censura pontificia, cui sottoposto, per la stampa sulla stessa minuta mia, che gelosamente conservo, e quale tutti mi dicono poter non altrimenti sembrar a chiunque non abbia venduta la coscienza e la parola. Se, di fatti, ivi espressi il mio voto e di chi più efficace immensamente può farlo per la sempre maggior gloria e prosperità d'Italia tutta, sparsi forse un colore contrario a quello spirito che istituiva i congressi scientifici tra noi? a quello spirito che si manifestò fin dal primo programma del 1838? a quello spirito che accompagnò a Pisa, a Firenze, a Torino, a Lucca, a Milano principal sede del regno Lombardo-Veneto (!), a Napoli (!) a Padova, poche miglia lontana da Venezia (!!) ed a Genova: spirito che da per tutto non lo solo diffusi, ma parecchi altri meco? La maggior salute forse, la maggior prosperità che dalle scienze la intera Italia si aspetta per la via de' Congressi appunto: gloria e prosperità crescente ogni giorno, e che presto pienamente offerrassi, vuol (dopo tanto) unicamente abborrirmi da quel veneto gazzettiere? vuol egli solo chiamarsi estraneo dalla patria sua, o vantarsene spurio? Al fiorentissimo paese forse, in cui per danaro scrive ciò ch'ei probabilmente non sente, non desidera gloria o prosperità? Rinneazione, apostasia, snaturatezza peggiore di questa potrà vedersi più mai? Biasimo gli si dovrà piuttosto dagli stessi padroni suoi per la occasione e modi da lui scelti a combattere l'amara accusa, che necessariamente lo doveva riferir qui sopra, del foglio parigino.

Ma se diversamente dalle stampate in Roma avess'io recitato in Venezia le mie parole che ho pubblicate in testimonio di mia moderazione, colà maggiore che in ogni altro Congresso, perchè mi piacque convenirne i confini coll' eccellentissimo Governatore generale delle provincie venete, esibisce il gazzettiere, di grazia, ma con debite pruove a' giudici naturali (con che vuol dire il pieno Congresso) piuttosto che spargerle di tetro colore, maliziosamente evitando il giudizio legittimo. E ciò gli dico per lo suo meglio, se tra' più celebri impostori dei tempi nostri non vuol essere collocato, o se contento della sola parte di delatore non vuole iscriversi di per se stesso tra più calunniati, tra i degnissimi di esilipazion radicale. Frattanto sappiasi per pruova di fatto che que' giudici naturali (cioè la pluralità del Congresso) non solo non condannarono, ma sibbene approvarono colla maggior solennità, molti giorni dopo l'assenza mia da Venezia, quel colore alquanto politico del mio discorso, ove, dico « la nostra riunione scientifica sarà consacrata dall'accoglimento del sommo Pastore, dell'arbitrio delle sante chiese, delle quali come adopera l'una a serrare ogni porta alle funeste rivolture, alle civili discordie, alle malvagità dei tristi, così volge l'altra ad aprire la evangelica luce della sapienza, la maturata ragione de' popoli, e la felicità degli uomini, che amatissimi figli suoi più sono che devoti soggetti. Ambedue sono desiderose di accogliervi nel 1849: Bologna che già da suffragio vostro (nel Congresso di Genova) n'acquistò il diritto della elezione, e Roma tra lieve donata di largo e possente municipio dal magnanimo Pontefice eo. » Imperocchè radunatisi formalmente quegli scienziati italiani, accettata la offerta di Siena per luogo di convegno nel 1848, che nelle mie parole raccomandai, Bologna scelsero a sede del Congresso nel 1849, così mostrando quanto il diritto quisito dalla dotta Felsina in Genova volessero rispettare, ed un omaggio rendere insieme alle due somme chiavi, delle quali insufficientemente è vero, ma con intima convinzione, favellai fra i clamorosi applausi (dove il Gazzettiere più fitta sente la doglia) de' mollissimi che mi favorirono di udienza. Tuttavia in quella stessa tesi, ma con politico colore assai più vivace e più largo (non senza profonda invidia lo dico) fui ben meritatamente superato pocho ore dopo il giorno stesso dal non men di me caldo zolatore dell'attuale impegno italiano; marchese Lorenzo Pareto (di Genova) presidente eletto alla sezione di Zoologia; il quale introdottosi a parlare dell'estensione, de' confini, dell'ossatura del *bel paese*, disse lo sue condizioni geogostiche esser pruova esemplare della provvidenza e volontà divina, sia dal lato delle naturali difese contro la invasio-

ne dello straniero, sia da quello di non mai trascurabile corrispondenza reciproca insieme ed universale.

Quindi a ritrarsi con più turpitudine il Gazzettiere dall' assunto, che già vedea ristringersi a personal calunnia piuttosto che a merito di condannabil politico colore; confessando perfino che « l'autorità non aveva nessuna inquietudine dell'eloquenza di un oratore imprudente! » si assume, la giustificazione dell'avermi rimandato. « Ma in breve il principe di Canino fu seguito dal rapporto degli agenti di polizia della frontiera, e delle autorità amministrative di Rovigo, capo luogo di una delegazione provinciale. Il principe di Canino, certo inebriato ancora delle ovazioni popolari, di cui era stato ad un punto il promotore e l'oggetto, negli ultimi momenti del suo soggiorno a Roma, come in tutto lo città per cui ebbe a passar da Roma sino a Ferrara, dimenticò che un territorio straniero non dovea lasciarli la medesima libertà d'azione, dimenticò che la parte di tribunale del popolo ch'ei volle continuare ancora dopo avere varcato il Po, doveva cadere nel dominio del codice criminale. Nel tempo stesso che le autorità amministrative avevano dato l'avviso del contegno tenuto dal principe, avevano raccolto le pruove della colpa, a fine di poter deferirne il processo alle autorità giudiziarie competenti. E appunto per sottrarre il principe di Canino ed il suo compagno di viaggio, colpevole al pari di lui, alle conseguenze inevitabili di tal processo giudiziario, il governo di Venezia affrettò di dare al principe di Canino i mezzi di riguadagnare di cheto le frontiere del terreno austriaco. Era questo ad un punto un provvedimento di moderazione preso verso di lui, come di convenienza o di riguardo verso il Congresso. »

Ora mi faccio all'analisi di tante eresie, che diversamente non possono dirsi a giudicarle dalle stesse parole. Dobbiamo porre, perchè in principio del prolisso articolo lo pone egli stesso, ch'io toccassi Venezia il dì 12 precedente a quello dell'apertura del Congresso: dobbiamo porre, perchè la universal cronologia non soffra altrimenti, che non prima del dì 14, bene inoltrato, sedetti presidente, pronunciai quel discorso: dobbiamo porre, per le ragioni stesse, che non prima del successivo mattino del 18 fui rimandato. Dunque non è da credere che lo fui seguito in breve dai rapporti di Rovigo, d'onde a Venezia un urgente rapporto di polizia potrebbe andare in cinque ore: o dico urgente, perchè se quello del mio contegno in Rovigo fu tale da meritare un processo giudiziario, e sottoporri a conseguenze inevitabili (come esso dice) non potea l'urgente avviso trasferirsi da gambe che vedran tutti più corte della giornalistica bugia, come ne avvertono gli effetti stessi. Perciò se mi trovassi in via criminale, qual esso compiacessi di accennare, il mio difensore tanto meglio di me direbbe che il mio contegno in Rovigo non fu riprovevole: che molto meno potea cadere sotto il dominio del codice criminale; che in verun modo non fu postilente, quale vuoi definirlo, perchè altrimenti inferir giustamente si potrebbe che la polizia veneta, con bella simulazione, o meglio dir suggestione e provocazione di fatto (colpa di cui non arrossiscono i tristi) abbia sperato che la concessami più che biadual dimora mi cimentasse ad acconteggiare più fortemente Venezia stessa, e a sommuoverla in quella non impropria circostanza dell'adunamento di tanti illustri italiani, per aversi almeno la subalterna gloria di cacciar con apparenza di ragione un suddito del Papa in questo frangente, da cui tutti pendiamo: un uomo non già « inebriato delle ovazioni popolari, di cui era stato ad un punto il promotore e l'oggetto » (come con malizia che quasi l'ingegno suo supera il Gazzettiere finge) ma pago e coscienza di contento delle ovazioni fatte al principio ben già da più mesi promosso, principio, ch'è l'unico oggetto mio, della prosperità d'Italia e miglioramento nelle sue condizioni, sulle tracce da Pio IX segnate. Anzi siccome è certo che almen trenta ore dopo il mio arrivo in Venezia mi abboccai formalmente, come dissi di sopra, col conte Palfy governator generale, ed egli ottimo ed onorato ungaro qual è, volle pure conciliarsi meco sul modo di condurre in quella capitale fino a che vi soggiornassi, almeno durante il Congresso, così dalla buona fede vuoi che il contegno tenuto da me e dal mio compagno in Rovigo (mio compagno continuò ad essere sempre quel Dottor Masi, caldo e sublime amator di sua patria, degnissimo di esser nominato, ma per rabbia tacuto) quel mio contegno, dissi, un miserabil colore fosse, posteriormente mentito a mascherar di qualche larva di giustizia l'atto arbitrario, di cui parlo: effetto palese della più nera ipocrisia.

Un cotale si lavò le mani dell'infame processo, e così non ebbe l'onta della ingiusta condanna: il nuovo Pilato (e grande onore lo gli faccio) vuol condannarlo le umanissime intenzioni di Pio IX discese dal Cielo a non altrimenti necessaria correzione de' tirannici governi: vuol condannare il contegno di chi (ovunque un'angheria politica noi velti qual sarebbe in Rovigo) soltanto in parte lo riferisce, perchè tutte non può esprimerle nella mortal condizione che lo veste: contegno che a trasfigurarlo tardi, conven inventarlo, perchè diametralmente fu diversissimo da qual si vuole che apparisca, siccome tutti in Rovigo stessa, e mo ne appello al suo popolo tutto, mi contestarono al ritorno: contegno che dal fatto della stessa veneta polizia fu dimostrato incolpevole, quantunque contengo lo, per ipotesi, mi fossi in contrario senso, in quello cioè del gazzettier mendacissimo. Per conseguenza il domandato regresso mio e del Masi, niente altro allegandosi che potesse aggravarsi in quanto mai di più si fosse per noi detto o fatto in Venezia fino al momento della partenza, fu al maggior segno riprovevole e ingiusto.

P. BONAPARTE

ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA

Circolano in Firenze varie note onde tutti coloro che desideran provvedersi di fucile con sollecitudine ed economia si possano unire ad eleggere una deputazione che abbia l'incarico di commettere i fucili richiesti nel modo più conveniente.

L'Avviso per riunirsi sarà inserito nell'*Alba*.

Una delle suddette Note è stata depositata alla Direzione Amministrativa dell'*Alba*, Piazza S. Gaetano.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze 13 ottobre — S. E. il sig. conte Bresson, Ambasciatore straordinario di S. M. il re del Francia presso la Corte delle due Sicilie, trovandosi di passaggio per Firenze, ha avuto in questa mattina l'onore di essere ricevuto in udienza particolare da S. A. I. e R. il Granduca, cui è stato presentato da S. E. il sig. Conte de La Rochefoucauld, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Re Luigi Filippo presso questa I. e R. Corte.

Uguale onore è stato il sig. Conte Bresson conceduto dalle LL. AA. II. e RR. le due Granduchesse e l'Arciduchessa Maria Luisa. »
Gaz. di Firenze

Livorno il giorno 8 corrente ha investito nel paraggi di Burano (Maremma) il Brigantino Napoletano « Campbell » Cap. Giovanni Caffaro procedente da Odessa per Livorno e Marsiglia con 3500 sacca grano. L'equipaggio si è tutto salvato in terra. Da Lettera

Prato 13 ottobre — Oggi si è aperta una sottoscrizione dal Clero desideroso di contribuire secondo la facoltà sua all'armamento della guardia civica, e di imitare così l'esempio degli altri cittadini e degli Ecclesiastici delle altre città di Toscana.

Il programma di sottoscrizione invita gli Ecclesiastici secolari e regolari ad un'offerta che ciascuno potrà fare secondo la sua generosità e che sarà pagabile in una o più rate mensili come più piaccia a ciascuno dei contribuenti nel corso di un anno. Varil si sono già obbligati per la somma di lire quaranta per ciascheduno. Monsignor Vicario richiesto di suo parere ha annuito subito. Le offerte saranno ricevute dai deputati seguenti: Canonico Stefano Bresci per i Canonici e Capitolo della Cattedrale; Priore Giuseppe Cardini per i Parochi e Conventi; Cappellano Francesco Battazzi per i Cappellani della Cattedrale; Cappellano Jacopo Colzi per la Collegiata delle Carceri; Cappellano Giorgio Camprostrini per la Collegiata di S. Bartolommeo. Le somme raccolte saranno rimesse nelle mani del Priore Luigi Fontanelli per essere depositate nella cassa di risparmio di questa città fino al momento della consegna a chi di ragione.

Buone nuove cominciano a venire anche dalle vicine campagne. Non tutti i parochi ancora, ma parecchi si sono lasciati persuadere dalle buone ragioni. Da Lettera

Barga, 10 ottobre. — La nuova della incorporazione di Lucca alla Toscana, avea sgomentato grandemente tutta questa popolazione, nel timore di dovere passare sotto il Governo di Modena: quando si seppe che l'amantissimo Leopoldo II, si avea riservato Pietrasanta, e Barga. Grande allora e spontaneo fu il gaudio universale; ed al suono disteso delle campane fu annunziata la nuova gradita al popoli circconvicini, che si portarono al Comune per domandar la bandiera Toscana. Quindi fu cantato in ringraziamento un solenne Te Deum, ed universalmente benedetto il Principe Toscano. Da Lettera

Lucca — Da ogni luogo ci giungono notizie consolantissime in proposito della parte che incomincia a prendere il clero toscano sul risorgimento nostro: non possono quindi che meritarsi la pubblica e generale disapprovazione quel pochi preti che per ignoranza o malafede si ostinano a lottare con forze di pigmei contro il gran colosso della Civiltà. Noi non vogliamo trascrivere alcune lettere che ci pervengono da Lucca in riguardo agli sforzi usati da quel Parroco per volgere in ridicolo le nuove istituzioni. Ch'egli si diverta a profetare la vicina soppressione dell'*Alba* e la severa punizione degli scrittori liberali, è cosa da ridere anziché da indignarsene: il male sta nello spargere nei semplici contadini delle massime stolte e anticivili. Di ciò noi l'abbiamo voluto rendere avvisato; perchè sappia che la stampa parla alto e vede da lontano.

Reggello 6 ottobre — Nel 3 del corrente mese si festeggiò da questa popolazione la istituzione della Guardia Civica. Fu cantato l'*Inno Ambrosiano* ed il *Te Deum*; grande ed unanime fu la pubblica dimostrazione di gioia.

Questa popolazione avrebbe desiderato però, che le autorità locali avessero preso parte a questa festevole circostanza se non col pubblico intervento, almeno col partecipare della gioia comune. Da Lettera

Lizzano 10 ottobre — Anche questa popolazione prese parte alla comune allegrezza per la decretata Guardia Civica. Fu cantato il *Te Deum*, e furono fatte vivissime dimostrazioni di gioia. Da Lettera

Scarperia, 10 ottobre. — Questa popolazione solennizzava in tale giorno l'inaugurazione della bandiera Toscana scambiate dai fiorentini coi Comuni del Mugello. Da Lettera

Sesto 11 ottobre — Questa popolazione scossa dall'idea potentissima di Religione che santamente si abbraccia a libertà, ambisce ardentemente alla partecipazione della futura gloria italiana. Non contenta delle già fatte dimostrazioni, nelle quali gareggiò col vicino popolo di Colonnata, Domenica sera 10 corrente, rinnovò la pubblica gioia col canto degli Inni nazionali, e cogli evviva caldissimi ai Principi riformatori di Italia. Da Lettera

Campiglia, 11 ottobre. — Gli abitanti di questo paese volendo dare un attestato di gratitudine all'amantissimo nostro Principe per le operale riforme e per la generosa difesa dei diritti del Popolo Lucchese, hanno determinato di offrire alla prefata Altezza numero cento fucili per servire all'armamento della Guardia Civica di detto luogo, i quali si propongono di acquistare per mezzo di sottoscrizioni spontanee. Da Lettera

Altopascio. — Da lettera che riceviamo da Altopascio sappiamo che un grave alterco è seguito fra il Parroco della chiesa Rettoria delle Splanate ed il Potestà. Questi pare che pretendesse disporre di come e quando dovesse fare una festa solita a celebrarsi tutti gli anni per la solennità della Vergine del Rosario. I modi e le parole usate furono altere e inconvenienti; e la festa ad onta dell'ingiusto divieto ebbe luogo. Ecco come i subalterni abusano sempre degli ordini de' loro superiori; il che mostra sempre più quanto riguardo debbono usare i superiori prima di promulgare un ordine che facilmente può prestarsi ad ogni guisa di abusi.

STATI PONTIFICI

Roma 10 ottobre. — Per l'assenza del cardinal Ferretti, che si condusse a S. Oreste per alcuni giorni a riposare dai travagli dello stato, la Romana Legatità soffre alcune dolorose vicende.

Il mons. Dragonetti segno all'odio del Borbone Napollitano, debolmente secondato dai ministri di Pio IX, è mandato irrimediabilmente e perentoriamente in esilio.

Le superiori Autorità Militari rimproverano acerbamente gli ufficiali della truppa assoldata per essersi troppo affrettati colla Civica e col popolo nella festa federale, improvvisata sui prati della Farnesina con approvazione universale.

Nel teatro Argentina si proibisce la solita spontanea traduzione di Carlo V; in Pio IX, che per tre sere offre spettacolo meraviglioso di popolare tripudio.

La *Palla* per ordini inaffidabili dal Pro-Governatore di Roma è costretta sospendere le sue pubblicazioni. Se no, incolpa un certo *Gabinetto Nero*, sul quale quel giornale ha scherzato nello stile proprio. Lo compongono uomini di dichiarata opinione Austro-Gesuitica, alcuni de' quali non potrebbe una polizia di buona fede, e vigilante entro i suoi confini.

Una circolare diretta a tutti i presidenti dei Rioni gli invita ad informare il Governo sullo spirito politico dei cittadini compresi nei loro quartieri. Chi redigeva quell'ordine non vide mai Roma raccolta nella piazza del Quirinale, o non fu certo spettatore alla patetica fratellvolla scena del popolo romano in cento occasioni, ed ultimamente nel campo Civico millare della Farnesina. *Da Lettera*

Roma 12 ottobre. — Domenica scorsa il Principe Doria, reduce dall'Inghilterra, ha invitato il suo battaglione alla sua villa Panfilii, dov'era apparecchiato un sontuoso trattamento. Questa dimostrazione è certamente una prova sicura della sua affezione per la Guardia Nazionale; ma noi avremmo desiderato che il migliore di suoi consumatori in ciò, fosse stato meglio impiegato nell'acquisto di armi e d'uniformi — Si dice però che il principe voglia regalare la Civica di due cannoni e mille fucili: ciò avverandosi non potremo condannare la patria manifestazione del Doria.

Per più sere al teatro Argentina si cantò il terzo atto dell'Emani sostituendo al nome di Carlo quello di Pio, e grandissimi furono gli applausi.

L'abdicazione del Duca di Lucca ha fatto molto piacere.

Roma è ora in perfetta calma, congiunta ad una vita e ad un brio affatto nuovo per essa.

Anche la *Bilancia* è minacciata di sospensione dietro un reclamo dell'ambasciatore francese, per l'articolo dove si discorre dei fucili che devono arrivare di Francia. In verità, la condotta di questo Governo è così *leale*, che è pretendere un po' troppo di voler vedere chiaro in cosa che tanto c'interessa.

Il marchese Dragonetti ha ottenuto di restare in Roma; e vogliamo sperare che la polizia non molesterà più una persona così onesta e degna di ogni riguardo.

Oggi manca il corriere di Napoli; perciò siamo privi di notizie. *Da Lettera*

Finora il Papa non aveva manifestato il suo amore pel progresso e nella libertà che nell'ordine politico; ora si manifesta anche nell'ordine religioso.

Il sig. C. A. Vecchi, suddito romano e cattolico, nel 1842 aveva maritato civilmente la sig. Vittoria della Ripa, israelita.

Finora la chiesa cattolica ha sempre ricusato di consacrare un tale matrimonio, che agli occhi del concilio di Trento, formava oggetto d'inquisizione.

Ora, dietro ordine del Papa, i signori Vecchi, riceveranno domani alla chiesa di Loreto, la benedizione nuziale.

Democrazia Panfisque

Senigallia, 11 ottobre. — Nel loro ritorno da Venezia, il Principe di Canino ed il Capitano Masi, si recarono a Senigallia ad adorare la culla di Pio IX. Quindi portatisi ad una villa suburbana della madre del Principe, nel mentre che stavano placidamente a far colazione, si presentarono loro in bell'ordine la Civica, e gli indirizzò il seguente discorso:

Parole indirizzate

in nome della Civica Senigalliese

a Carlo Bonaparte Principe di Canino Comune della G. Civica Romana e al ch. Dott. L. Masi Capitano della medesima nel loro passaggio da Senigallia.

In questa Schiera di giovani che muove innanzi a Voi, o Illustri Romani, gloriosi di potersi dire la difesa del primo principe Riformatore, compiacetevi di riguardare tutta la Guardia Civica e l'intero popolo di Senigallia, che nel vostro passaggio di qua, intende di salutare e festeggiare in voi i rappresentanti della Guardia Civica Romana. Oh! quest'ora è solenne, è santa per noi; perchè più vicendevole accordo di affetti non vi può essere tra popolo e popolo quanto fra Romani e Senigalliesi. Voi giurate che dentro il cerchio dei sette colli si levò a meraviglia del mondo l'uomo che prima ha fatto conoscere per prova come solo il successore di Cristo può con l'Evangelio e la Croce alla mano santificare, direi quasi, la civiltà, e insegnare ai Principi in che modo s'abbiano a reggere i Popoli; e questa è gran gloria per Voi. Ma ad ogni plauso, ad ogni ovviva, ad ogni festa che l'Italia consacra al suo Redentore, i Senigalliesi sentono nel cuore un affetto che non si può esprimere; e con meraviglia sempre nuova guardano alla Casa dove nacque Giov. Maria Mastai, e dicono: Oh! è gran gloria per noi l'essere concittadini di Pio IX.

Guardiamoci adunque tutti con affetto di fratelli e di fratelli Italiani! E noi che ora innanzi a voi sentiamo una beatitudine, vediamo brillare ancora sui vostri volti quella gioia che tutto l'animo v'ha riempito passando per le deliziose città che si reggono all'amore di Leopoldo II. Oh! diteci che sensi di soavità vi provaste toccando il benedetto suolo toscano! diteci con che amore guardavano e plaudivano e parlavano a Voi quei generosi fratelli nostri! Giorni di bella e gentile ricordanza saranno quelli per loro: e noi per più ragioni a voi noi congratuliamo! Congratuliamo perchè i primi voi foste a far risplendere agli occhi di quel popolo le armi benedette dalla mano del gran Pontefice! Congratuliamo perchè dell'ingegno e della sapienza, onde Iddio vi ha sì largamente privilegiati, bene usaste a dir parole d'italiana virtù a quel popolo che lo ha ricevuto a maggiorimento infiammandosi nel desiderio della Salute comune. In mezzo però a tanto giubilare noi sappiamo che voi avete pianto e fremuto insieme entrando la città occupata da prepotente nemico; ma sappiamo ancora che alla presenza e alle parole vostre sonati levate a letizia le forti anime del Ferraresi a cui pareva di vedere in voi due Angeli consolatori inviati dal Vaticano. Ma noi troppo vi diremmo se tutti volessimo esprimervi gli affetti che ci affardano all'anima; e perciò concludiamo dicendo, che quando sarete tornati a Roma, diciate al Gran Padre che ci avete veduto venire a Voi con affetto di fratelli nel volto, con l'arme dei difensori della Patria nel pugno, e che, professandoci senza spirito di parti e senza diversità alcuna di nomi che ci dividono, noi ci vogliamo dire solamente Italiani, apparecchiati, ove fortuna la voglia, a sacrificare sostanza e vita a difesa della Religione, a salute della Patria nostra, che sempre dilaniata e oppressa dagli stranieri, non mai però da essi ajutata, a noi soli si raccomanda; che, senza lasciarci trarre alle lusinghe di chi ci accarezza e ci uccide, mostriamo veramente all'Europa che noi bastiamo a noi stessi.

L. M.

Ferrara 12 ottobre, a mezzo giorno. — Qui il numero dei Tedeschi ingrossa anziché diminuire; gli uffiziali fanno preparare nei loro quartieri le stufe e tuttiocchè che può riparare dal rigore del verno pro-

simo. Jeri giunsero due cannoni e 80 cannonieri austriaci per completare il parco, che trovatisi in questa cittadella. Sabato 9 corrente tornò da Comacchio l'Emo Giacchi ed il suo ritorno fu festeggiato dalla popolazione. *Da Lettera*

DUCATO DI MODENA

Castelnovo di Garfagnana. — Il Duca di Modena ha fatto provvista di molta paglia per inalzare letti alla milizia che modella di mettere in armi ed arruolare.

Il Vescovo di Carpi, Raffaelli, fa recitare nei conventi alli esercizi tutti quei proff che dicono: Viva Pio IX.

Lo spionaggio aumenta notabilmente, ed infonde in queste popolazioni del timore, assicurando loro della imminente venuta di truppe Austriache: per questo modo vuoi reprimere il fermento che si manifesta in tutti gli angoli degli Stati Estensi. *Da Lettera*

PIEMONTE

Dal Sig. Vincenzo Lo Brun fu fatta una stampa dedicata alle Guardie Nazionali Italiane rappresentante i ritratti di Pio IX, Carlo Alberto e Leopoldo II.

Una copia di detta Stampa fu presentata in omaggio a S. M. il Re di Piemonte, che moltissimo la gradì, apprezzando il lavoro ed il pensiero del valente artista.

Villamarina avendo chiesta la sua licenza come ministro di polizia disapprovando egli i fatti del primo ottobre, il re messo su ed alzato contro il degno ministro dalla *Sella non solo accettò* la sua dimissione ma gli concesse anche quella di ministro degli affari di Sardegna (isola) di guerra e marina. Subitamente il cavalier Villamarina spedì un espresso al marchese Passalacqua primo ufficiale del suo ministero, e gliene rimetteva la direzione, indi accomiatavasi da' suoi subalterni.

In tal guisa il degno uomo lasciava i Dicasteri che avea retto con tanto onore! A spiegazione della nomina del conte Broglio di Casaborgane a successore del Villamarina si sappia essere egli il genero di La Margherita.

Si dice aver i Sindaci di Torino chiesta la loro licenza.

Oltre il cangiamento di Villamarina ministro della guerra rimpiazzato dal generale Broglio, si dà per certo quello di La Margherita, al cui posto subentra San Marsan - dello stesso colore.

Sup. al Cor. Livornese

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il Re ha nominato al posto di Governatore degli Invalidi il Marchese conte Mottier; posto d'onore già occupato dal Duca di Reggio. *Moniteur*

— Il sei ottobre il Re ha compiuto il settantaquattresimo anno di sua età. *Conservateur*

ALGERIA

— Rilevati dal *Moniteur Algerien* che il duca di Aumale è giunto il 5 ad Algeri; e che è stato incontrato da gran quantità di persone al gridi di *Viva il re, Viva il duca di Aumale*.

INGHILTERRA

— La crisi continua; i giornali Inglesi registrano nuovi fallimenti. Manchester è in consternazione; a Liverpool gli affari sono quasi tutti sospesi. A Dublino la casa Mergin e Mollaz hanno sospeso i pagamenti. A Cork in Irlanda si sono riuniti molti operai in numero di 300 dimandando lavoro o soccorsi. È stato loro risposto che vi sarà provvisto in qualche modo. Anco in altri luoghi si sono rinnovati tali sconceri; ricusano molti di pagare gli affitti.

I giornali della sera parlano dei seri imbarazzi di una delle primarie case bancarie di Londra, che fan molti affari all'estero specialmente con la Francia, la Svizzera e l'Italia: ma non può determinarsi qual casa sia nemmeno per congettura, mancaudoci più precisi ragguagli. *Giornali Inglesi*

I giornali Inglesi del 5 si della mattina che della sera registrano tre nuovi fallimenti di Case bancarie di somma importanza: e sono quelli della casa Rougemont fratelli; John Thomas figlio, Lefèvre e C. di Londra; e di Vincent Higgins e figlio di Liverpool.

Il passivo di queste tre Case è di quindici milioni di franchi.

Il governatore proprio e il delegato della Banca d'Inghilterra si sono presentati al Cancelliere dello scacchiere.

A Londra si interessavano molto di questa visita ufficiale, che avea per iscopo, per quanto dicevasi, di ottenere una modificazione alla legge attuale sulla Banca. Ma secondo la risposta fatta dal ministro qualche giorno addietro, non si credeva che si potesse ottenere nessun cambiamento alla legge, finchè non si riunissero le Camere.

— Leggesi nel *Globe* « Don Miguel di Braganza percorreva ieri a cavallo Regent's-Park in compagnia del colonnello Tavez Osorio. Il giorno di S. Michele il principe ha ricevuto un gran numero di Portoghesi e di stranieri in occasione della sua festa.

SPAGNA

L'*international* di Balonna in un supplemento al suo numero del 5 ottobre dà la seguente notizia:

Balonna, 6 ottobre.

La notizia della formazione di un nuovo gabinetto a Madrid, è arrivata a Balonna la notte ultima per via straordinaria.

Eccone la composizione.

Il sig. Generale Narvaez, ministro degli affari esteri, presidente; Arrazola della giustizia, Sartorius, dell'interno; Ros de Olano, dei lavori pubblici; Cordova, della guerra.

Non è fatta menzione dei ministri delle finanze e della marina.

Questa notizia per se stessa assai inaspettata trovatisi riportata anco nel *Moniteur Parisien*, come notificata al governo con dispaccio telegrafico. Si annunzia perciò dal telegrafo che Madrid è perfettamente tranquilla; come se nella mente del governo, questo nome dovesse far nascere necessariamente tumulti e rivoluzioni.

I giornali del ministero francese cominciano a vantarsi della loro influenza esercitata in questo intrigo di palazzo.

SVIZZERA

— In questi ultimi giorni tutti i Gesuiti della provincia detta dell'Alta-Alemagna hanno tenuta un'assemblea a Friburgo per nominare un delegato alla riunione dei membri dell'ordine, la quale avrà luogo a Roma nel primo novembre. È stato eletto il padre Burgstaller rettore del collegio di Schwitz. Ogni provincia della Compagnia di Gesù nomina un delegato a prender parte alle conferenze che si tengono in Roma ogni tre anni sotto la presidenza del generale, ed ove si discutono gli affari della compagnia. *Cour. Fran.*

AUSTRIA

Vienna 26 settembre. — L'imperatore si porterà il dieci di ottobre a Presburgo per farvi l'apertura solenne della Dieta. A parlare dal primo ottobre le truppe della Gallizia saran poste sul piede di pace. *Gaz. di Augusta*

— Si legge nella *Gazzetta de Spener*:

Vienna, 28 settembre. — Il prezzo della biada è sempre elevatissimo. Si dice che il Borgomastro della capitale, dietro la carestia continua dei viveri, si è deciso a domandare una udienza a S. M. l'imperatore e a S. A. R. l'Arciduca Luigi, onde pregare S. M. di voler tosto ordinare che sieno prese delle misure, allo scopo di prevenire che si rinnovino le crisi dello scorso inverno, per acquistare dei cereali e stabilire dei magazzini. Si crede che la domanda del sig. borgomastro di Czapkà sarà accolta favorevolmente. Egli è deciso a far questo passo, perchè seppè che i Viennesi accusavano il consiglio municipale di negligenza nell'esercizio di questa parte delle sue incombenze relative alla sorveglianza dei mercati. La fiducia si rianima alla Borsa.

PRUSSIA

Berlino 20 settembre. — Tre degli accusati polacchi erano stati rinchiusi nel quartiere dei pazzi dello spedale della Carlità. Jeri si era sparsa voce che essi fosser riusciti ad evadere. Oggi abbiamo saputo che dopo aver essi visitato Berlino, sono ritornati spontaneamente in prigione. *Zettungshalle*

RUSSIA E POLONIA

Pietroburgo, 23 settembre. — Con un ordine del giorno 7 aprile fu comandato un Consiglio di Guerra contro i tenenti-generalis Trischatny e Dohrscin.

Il primo era ispettore della fanteria di riserva, e, come tale, gli era naturalmente subordinata anche la divisione di riserva del corpo d'armata caucasico. Il generale Dohrscin era il comandante a lui immediatamente soggetto. Ambedue questi ufficiali erano colpevoli di disordini, di frode, e di abusi in conseguenza dei quali sopravvenne nella mentovata divisione caucasica una mortalità considerevole. Oltre ciò Trischatny aveva inoltrati all'imperatore rapporti falsi sulla posizione delle cose. L'inquisizione fu aperta da un Consiglio di Guerra composto di tutti insieme i generali stanziati in questa residenza, il quale pronunziò la sentenza poco prima del viaggio di S. M. nell'interno dello Stato. Tanto il tenente-generale Trischatny quanto il sig. Dohrscin furono dichiarati decaduti dal loro grado, dalla nobiltà, da tutti gli ordini e distintivi d'onore e degradati a soldati semplici. L'imperatore però ha mitigata la sentenza di Trischatny, ed in contemplazione dei precedenti suoi distinti servizi lo ha reintegrato nella nobiltà, gli accordò di vivere colla sua famiglia ove più gli aggrada, ed in causa delle sue ferite gli sarà mantenuta la pensione d'invalido che gli si competerebbe nel grado già coperto di generale. Nella faccenda modestissima sono però implicati molti altri ufficiali, che furono perciò sottoposti al Consiglio di guerra dal quale s'attende la sentenza. *Gaz. Priv. di Milano*

GRECIA

La Camera ha terminato il suo indirizzo. Si assicura, che il famoso Cleomene è stato incaricato della redazione. Perciò egli avrebbe dovuto essere il referente; ma egli fu obbligato a rinunziare a questo onore in seguito di circostanze indipendenti dalla sua volontà. Si vedrà che dietro questo indirizzo, la Camera dà una assoluzione generale al ministero; e questo il caso di domandare; ma chi è quello che assolverà la Camera.

Una commissione nella quale la sorte ha fatto figurare ancora Cleomene, presenta questo indirizzo al Re.

S. M. ha risposto nei termini seguenti, che noi passiamo al *Moniteur* di questo giorno.

« Signori Popolati, con una profonda soddisfazione io ricevo dai rappresentanti del paese la certezza dei sentimenti della nazione: essi incoraggeranno gli sforzi che il mio governo consacra al benessere della Patria. Io mi rallegro particolarmente dell'unanime accordo che ha presieduto al voto dell'indirizzo della Camera; egli promette, all'interno la stabilità dell'ordine; all'esterno egli raccomanda la Grecia al rispetto dei popoli.

Esprimendo il suo dolore all'occasione della morte del sig. Coletti, già presidente del consiglio, la Camera rende giustizia ai meriti d'un gran cittadino. La riconoscenza verso gli uomini, che consacrano la loro vita al servizio della patria, onora e chi la apprezza, e chi se ne rende degno. »

Il senato finalmente si costituisce. Il Re ha nominato Presidente il sig. Anagnosti Delganni al posto del sig. Conduriotti. Sono stati nominati, Vice-presidenti i sigg. Clonares e Méxis; Segretari i sigg. Christacopolus e Vlissi. *Courrier d'Athènes*

IMPERO DEL MAROCCO

Una lettera di Tanger contiene la notizia di un gran combattimento che sarebbe accaduto sotto le mura di Taza tra le truppe dell'imperatore del Marocco e Abd-el-Kader. Quest'ultimo dopo una lotta accanitissima, si sarebbe ritirato lasciando sul campo di battaglia quattro mila uomini. L'imperatore avea fatto un decreto col quale prometteva 15 ducati (45 lire italiane) per ogni testa di ribelle che gli sia portata.

Lettero di Fez annunziano che dopo questa battaglia, l'emiro si sarebbe visto costretto di rifugiarsi nelle vicine montagne per salvarsi da una intera distruzione. *Reforme*

MONARCHIA E REPUBBLICA

Mirabile per senso politico, oltrechè magnifica di colorito, ci è sembrata la distinzione che della Monarchia e della Repubblica trovatisi nella *Storia de' Girondini* del sig. Lamartine, testè pubblicata.

Le ragioni di entrambi gli ordinamenti sociali sono così evidentemente rappresentate, che anche il lettore cui manchino studj profondi può da se stesso comprenderle, e leggere il brano seguente con diletto e profitto.

Le nazioni hanno due grandi istinti che loro rivelano la forma cui devono prendere, secondo lo stadio di vita alla quale sono pervenute: l'istinto della propria conservazione, e quello del loro accrescimento. Agire o sostare, procedere od adattarsi, sono azioni diverse le quali inevitabilmente dimandano azioni affatto contrarie. Lo stesso dicasi per le nazioni. Monarchia e Repubblica rispondono esattamente in un popolo ai bisogni de' due stati opposti: dico l'opposità od il riposo, l'intendi, lettore, oposità o riposo nella significazione più lata ed assoluta: che non per questo vuole inferirsi non v'abbia riposo anche nelle Repubbliche, ed oposità sotto la Monarchia. Ma, trattasi di conservare, di riprodurre, di sviluppare, mediano quella fatta di lenta e insensibile vegetazione, ch'hanno i popoli come i gran vegetabili? Trattasi di mantenere in armonia col centro Europeo, di conservare le proprie leggi, e i costumi, e le tradizioni, di garantire la proprietà e l'agiatezza; di prevenire turbolenze, agitazioni, fazioni? Meglio che ogni stato sociale, a ciò si conviene di certo la Monarchia: la quale sino al fondo protegge la sicurezza che per se vuole alla cima. La Monarchia gli è l'ordine per egoismo e in essenza. L'ordine è la sua vita, la tradizione il suo dogma,

la nazione la sua eredità, la religione è sua alleata; le aristocrazie sono le sue frontiere contro le invasioni del popolo. Tutto questo le è dovuto conservare o perire. È il governo della prudenza, perché gli è quello della maggiore responsabilità. Nella partita terribile, la posta del monarca gli è il regno. Il trono è dappertutto un pegno d'immortalità. Chi vi è collocato, teme ogni scossa: Egli non può che perdere o cadere. Per tanto una nazione che abbia un territorio bastato, leggi consentite, interessi stabili, credenze consacrate, culto fiorente, classi sociali graduate, amministrazione organizzata, è monarchica in dispetto dei mari e dei fiumi, dei monti. Essa abdica e incarica la Monarchia di provvedere, volere, e operare per lei. Sotto questi rispetti, è il più completo di tutti i Governi i suoi nomi sono Unità, Eredità.

Ma un popolo, per lo contrario, è egli ad un'epoca in cui gli faccia mestiere operare con tutta l'intensità delle forze, per introdurre nel suo seno, o al di fuori, una di quelle organiche trasformazioni necessarie ai popoli come a' fiumi non lo correnti, o l'esplosione alle forze compresse? La Repubblica è la forma obbligata, e fatale delle nazioni a siffatto momento.

Ad una azione subitanea, irresistibile, convulsa del corpo sociale, occorrono le braccia ed i voleri di tutti. Il popolo si fa moltitudine, e corre indifeso al pericolo. Egli solo può bastare alla crisi. E qual braccio sa non quello d'un popolo intero potrebbe? Egli rimescere tutte le cose? spostare ciò che ha brama distruggere? installare ciò che vuol erigere? La monarchia mille volte si spezzerebbe il suo scettro. Fa mestiere una leva capace di sollevare trenta milioni di voleri!

Questa leva possiede la nazione soltanto; anzi è la nazione essa medesima forza motrice, punto d'appoggio, e leva ad un tempo. Non si può chiedere allora alla legge di insorgere contro la legge, alla tradizione contro la tradizione, all'ordine contro l'ordine stabilito. Sarebbe costoso un dimandare la forza alla debolezza, il suicidio alla vita. E' d'altra parte attenderebbe l'invano che il potere monarchico compisse di tali mutamenti, nei quali spesso ogni cosa, e il Re, per primo perisce. Questo è il rovescio della monarchia: come lo vorrebbe mai essa? Dimandare al Re di distruggere l'impero d'una religione che lo consacra, spogliare di sue ricchezze un clero che lo possiede allo stesso titolo divino che quegli tiene il suo regno, abbassare una aristocrazia che è il gradino più elevato al suo trono, scompigliare social gerarchie delle quali è la Corona, calpestar leggi onde essi è la suprema sarebbe richiedere alle virtù di un edificio d'abbattere le fondamenta. Né lo potrebbe né lo vorrebbe il Re: rovesciando ogni appoggio s'accorge che s'opporrebbe sul volo, e trono e dinastia giocherebbe. Egli è responsabile alla sua linea: è prudente per natura e indulgente per necessità. Bisogna che egli compiacca, lenisca, pazienti e transiga con tutti gli interessi costituiti. Egli è re del culto, dell'aristocrazia, delle leggi, dei costumi, degli abusi e delle falsità dell'impero. Gli stessi vizi della costituzione fanno parte della sua forza. Minacciarli gli è un perirgli. Può ottargli, ma non attaccargli. A tali crisi può sola bastare la Repubblica. Le nazioni lo sentono, e vi si precipitano per loro salvezza.

La pubblica volontà diviene il governo. Questa, allontana i timidi, cerca gli audaci, chiama all'opera tutti, saggia, impiega, rifiuta le forze, fa devozione, gli eroismi di ognuno. La moltitudine s'accalca al timone. La mano più pronta o più salda lo prende finché gli ne strappa un più ardito.

Ma tutti governano nel sentimento di tutti. Considerazioni private, timidità di situazione, distinzione di ordini sociali spariscono. Niuna responsabilità per nessuno. Oggi al potere, domani in esiglio, o sul patibolo. Nessuno è un dimanti. Si vive per la giornata. Le resistenze sono schiacciate dalla irresistibile potenza del moto. Tutto è debole: tutto plega dinanzi il popolo. I risentimenti delle caste abolite, dei culti spogliati, delle proprietà decimate, degli abusi estirpati, delle aristocrazie umiliate si perdono nel generale tracollo del rovinio delle vecchie istituzioni. Con chi sdegnarsene? La nazione è garante di tutto a tutti. Nessuno può chiederle il conto. Essa non sopravvive a se medesima, brava rancorizzazioni e vendette, è assoluta come un elemento, anima come la fatalità; compie la sua opera, e, una volta finita, dice: « Ripostiamoci, prendiamo la monarchia. » Tale è la forma d'azione che costituisce la Repubblica, o conviene essa sola alle forti epoche di trasformazione.

E desso il governo della passione, delle crisi, delle rivoluzioni. Finché queste non sono compiute, l'istinto del popolo trae alla repubblica: mentre egli sente è ogni mano fuor della sua, è troppo fiacca per dare alle cose la debita spinta. Il popolo non s'affida, e a ragione, a un potere che verso lui irresponsabile perpetua ed ereditario, perché esso faccia ciocché comandano le epoche creatrici. Il popolo vuol condurre i suoi affari da se. La sua dittatura gli sembra indispensabile a salvar la nazione. Ma la dittatura organizzata del popolo è ella altra cosa che la repubblica? Egli può rimettere i suoi poteri soltanto dopo che tutte le crisi sono passate, e che l'opera rivoluzionaria, fuori ormai di contrasto, è assodata e completa. Allora può ripigliare la monarchia, e dirsi di nuovo: Regna nel nome delle idee che l'ho fatte.

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'ALBA

Col più vivo piacere abbiamo sentito dal num. 81 del di Lei accreditato Giornale, in proposito del Regolamento per il servizio della Guardia Civica, il voto che vi si fa perché una spiegazione venga data in riguardo all'esenzione da esso servizio per Medici, e Chirurghi Condotti.

È cosa mortificante per noi, (e potremmo parlare per tutti i nostri Colleghi, interpretandone i voti) che il nostro nome non debba tampoco essere scritto nei Civici Ruoli di noi che abbiamo con tanto ardore desiderata e con tutte forze promessa questa provvida istituzione.

Se si è creduto trovare nell'intero servizio attivo della Guardia un'incompatibilità col'esercizio dei doveri del nostro impiego, si avrebbe potuto prenderne da noi quella parte che ad essi non si oppone. Se poi si è pensato gratificarci di un privilegio, noi di tutta cuore vi rinunziamo.

E non sono le nostre parole mosse da ambizione di un grado che conosciamo naturalissimo appartenerci soltanto ai Condotti delle Città, e delle Terre le più popolate. È solamente desiderio di spendere le nostre forze e il nostro zelo insieme cogli altri Cittadini, o in quel modo che non sia in collisione col nostro ufficio. Altrimenti per quanto si usi l'onorifico termine di esenzione ci parrebbe somigliare piuttosto ad un'esclusione che certamente non meritiamo.

Attendiamo dalla di Lei gentilezza, che Ella faccia noti questi nostri sentimenti per mezzo del di Lei prelodato Giornale mentre con tutta la stima ci segnaliamo,

S. Maria a Monte 11 ottobre 1847.

Dev. Servitori

DOTT. LUIGI NINCI Medico Condotta

ANGIULO SCALOTTI Chirurgo Condotta

SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'ALBA

È pregato a render noto per suo accreditato Giornale che i RR. PP. del Convento di S. Trinita in questa Città, desiderosi di favorire anche essi la importante istituzione della Guardia Civica, hanno graziosamente concesso al sottoscritto, di valersi d'uno de' Chiesisti del detto Convento, per esercitare nel maneggio delle armi quei giovani che lo hanno favorito. Mi creda col dovuto rispetto:

DI VS.

Firenze 8 ottobre 1847.

Dev. Obbl. Scrittore

ULISSE PASTORINI

I FILODRAMMATICI PISTOJESI AI LORO CONCITTADINI

Coltivare l'Arte Drammatica e rivolgerla a favorire le istituzioni di pubblica e privata beneficenza, è stato sempre lo scopo principalissimo dei Filodrammatici Pistoiesi; — E lo società Amministrative dei privati Teatri di questa Città, hanno finora coadiuvato sempre questo scopo nobilissimo e vantaggioso.

Però adesso che l'Augusto Principe Toscano corona i Voti dei Sudditi colle invocate Riforme, ed ha già istituita la Guardia Civica (a prò della quale chiunque ha spirito filantropico intenderà a procurare oblazioni, onde attivarla sollecitamente) repulano i Filodrammatici Pistoiesi loro sacro dovere, procurare con i loro esercizi un soccorso alla magnanima Istituzione, o propongono che le consuete Rappresentanze delle Domeniche dell'Avvento sieno per quest'anno eseguite con biglietto a pago — e che il prodotto venga unito alle oblazioni che saranno raccolte depositandolo convenientemente, o tenendolo a disposizione, sempreché questo venga erogato più particolarmente nella provvista di uniformi per quei cittadini che saranno giudicati privi di mezzi.

Onde fanno solenne appello alle Società amministrative dei detti Teatri, affinché si dividano le proposte Rappresentazioni, sicché il

vanto di aver contribuito a questo Beneficio patriottico, sia fra tutti diviso.

E fanno appello anche a voi ottimi e generosi concittadini, onde vi piaccia onorarli della vostra presenza, concorrendo con benevole indulgenza ai loro esercizi: i quali se non saranno meritevoli della vostra non volgare cultura, saranno da valutarsi pel buon volere, e pel nobile scopo che gli avrà animati.

Le Rappresentanze saranno annunziate con apposito Manifesto.

Pistoja 12 Ottobre 1847.

PREGIATISSIMO SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'ALBA

Poiché Ella secondo il desiderio dei due Sigg. Direttori della Casa di Forza di Volterra, pubblicando nel di lei foglio N. 80 una loro lettera; la preghiamo a voler favorire nel egualmente rendendo di pubblica ragione nel più prossimo numero dell'accreditato suo giornale, la seguente risposta:

Dimanderemo prima di tutto a quei signori, con qual dritto si fanno ad offendere un pubblico intero, con quel loro oscuro, e stravagante discorso?

Paro che intendano essi a rimproverare molti di ingiurie immerritate, e già sofferte due anni sono? Se difatto quei due signori fossero stati ingiuriati avrebbero atteso due anni a farne pubblico risentimento? Essi che non temono oggi di apostrofare ad una quanta popolazione, si sarebbero astenuti da farsi render conto delle asserite ingiurie dai tribunali competenti? È questa una favola inventata per raggiungere un fine... Altra volta per consimile pretesto la città nostra fu fatta segno di clamorosa, e ribelle: ma per fortuna i tempi cangiarono d'assai: oggi la verità può dirsi, e chi dice la verità non offende.

Si: è vero che si tentò dai detti due Direttori introdurre nella Casa di Forza la nobile arte della lavorazione degli alabastri: quell'arte che nacque in Volterra, che si ereditò dai nostri maggiori; che serve all'unica risorsa di più di mille cittadini, che mantiene l'esclusivo commercio dell'intera popolazione Volterrana; arte insomma che fa la ricchezza della patria, e la meraviglia degli stranieri. E questa meraviglia si voleva sopprimere.

Esistono tuttavia i Torii, e i ferri occorrenti alla lavorazione, i quali giacciono in parte inerti nei magazzini della Casa di Forza; ed in parte usati alla deturpazione piuttosto che alla lavorazione del verde di Prato, lavorazione che fu sostituita, quando una generosa emulazione negò e materia greggia, e maestranze richieste, e designato alla prostituzione dell'arte liberale dell'alabastro, la quale si doveva insegnare ai Reclusi! E quei due Principali che sentirono più grave il minaccioso danno, quei due soli che furono subito avvertiti dai Direttori autorizzanti, prescriventi, autorizzati; quei due prolifici oggi in moltitudine, e che sono appunto i sottoscritti, vengono designati come i più clamorosi...

Adatto estranea sembra a noi la giustificazione dei signori Direttori sull'abolizione della fornitura del vitto. Oh qui si, che si può esclamare *excusatio non petita*. Infatti che interesse abbiamo noi in questa rivelazione? Forse dobbiamo servirci di quel convitto? Dio ce ne liberi! Del resto noi protestiamo altamente sulla insussistenza della querela di cui lamentano i due Direttori: che se questa nascesse un misterioso fine, non riusciremmo, perché cadde in tempo la larva, ed oggi non si potrebbe insultare impunemente ad un popolo moderato, e pacifico, qual fu e sarà sempre il popolo Volterrano.

A quelli che non sentirono amor di patria, non può suonare certamente che inusitata, e nuova la parola *Fratelli!*... Da quelli finalmente che non conobbero il male che volevano accagionarci, e che nei giorni di alleanza, e di unione osarono suscitare antiche insussistenti querela noi non possiamo apprendere i canoni di buon senso e di onestà dei quali male a proposito vorrebbero farsi credere Maestri!...

Dalla città di Volterra il 9 ottobre 1847

Devotiss. Obblig. Servitori

ANTONIO SOLAINI

GIOVANNI MELANI

MUSICA NAZIONALE

PUBBLICATA DA GIOV. GUALBERTO GUIDI EDITORE
VIA DELL'ANGUILLARA N. 297.

- « Inno Popolarissimo - O giovani ardenti d'Italico Amore ec. Crazie 2.
L. P. - *La Lega Italiana* Inno militare con tamburo « 4.
SBORGI G. - *Inno Nazionale* in lode di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana dedicato alla Guardia Civica. « 4.
PAPI D. - *La Guardia Nazionale* Coro facile con accomp. di Piano-forte. Paoli 1. 1/2
DETTO - *La Nazionalità* - Melodia per soprano dedicato alle donne Italiane. « 1 1/2
TICCI R. - di Siena - *La Guardia Civica Coro* - e *la Ronda della Guardia Civica* altro coro con tamburo. « 1.
DETTO - *Canto del Popolo Sanese* - Coro con accomp. di Piano-forte Poesia del Dott. Gius. Scalabrini « 1.
N. B. *Stanno in lavoro per pubblicarsi ai primi dell'entrante settimana, 4 Stornelli Nazionali del M. E. PICCHI.*

Affittasi due APPARTAMENTI di 11 stanze cadauno con suoi Gabinetti per il bagno, stalla, e rimessa nel Palazzo Masetti in Via de' Bardi, situato verso l'Arno, a un prezzo discreto.

11POGGIAPIA PIRAGALLI

DILIGENZA GIORNALIERA



DI G. E F. PAPINI DI PESCIA

Partenze.
Da Pescia a ore 5 1/2 antimeridiane.
Da Firenze a ore 3 1/2 pomeridiane.
Durata della corsa ore 4 1/2 circa.
Recapiti -- in Pescia piazza grande, in Firenze presso la Piazza de' Rucellai.

AVVISO

I più belli, i più buoni ed eleganti fucili da Guardia Civica, fatti fabbricare espressamente in Francia, possono disporsi dal sottoscritto (ove sono ieri giunti i campioni) anche in gran quantità, ma per quella vale il tempo, avendo delle richieste per altri stati. Il peso d'ognuno e di libbre DODICI Toscane.

GIOVANNI GHELARDI

Palazzo Gondi via del Palagio.

DA VENDERE

Gran provvista di Fieno prima qualità proveniente dalle praterie di Lamapiena di Pisa.
Per recapito, Gio. Batt. Berge, a San Michele degli Scalzi a Pisa.

A LOUER

VIA LARGA PALAIS PUCCI 6040

Un très Joli Appartement Meublé à l'Anglaise avec le plus grand soin. Quatre ou cinq lits de maîtres. Autant pour Domestiques. Deux beaux salons. Cabinet avec bain en marbre. Une terrasse qui domine tous les environs de Florence.

Pour le voir s'adresser Via Larga N. 6222. 2.º E.º N. B. S' il est nécessaire on donne linge, argenterie et vaisselle.

ARRIVO DI MUCCHE

Giovanni Mangini arriverà a Monte Carelli il giorno 18 corrente, ed il giorno 20 sarà a Firenze fuori di porta San Gallo, con un branco di mucche di prima qualità vere Svizzere.

AVVISO

Si cerca un maestro accompagnatore per canto, che voglia portarsi assieme con un cantante a fare un viaggio in Russia. Quest'ultimo gli pagherà il viaggio, vitto, alloggio, e una pensione mensile da convenirsi.

Per più ampie informazioni, dai Sigg. Antonio e Michelangelo Ducci negozianti di Piano forti, Piazza S. Gaetano Firenze.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO